

OMELIA DEL 18 LUGLIO 2024

Padre D. Nuno

1. "Abbiamo concepito, abbiamo sentito i dolori quasi dovessimo partorire: era solo vento" (Is 26,18). Il profeta Isaia traccia un contrasto tra la vita con Dio e la vita senza di Lui: il profeta si fa interprete della desolazione che spesso assale il popolo di Dio.

Isaia va anche oltre. Si riferisce a tutte quelle situazioni in cui, senza l'intervento di Dio, tutto sembra risolversi in successo e felicità: "Non ho bisogno di Dio per essere felice!", sentiamo dire spesso. È simile - dice Isaia - a una donna che ha concepito e anche sofferto i dolori del parto... "Ma ha partorito il vento"!

Questa è la tragedia del mondo contemporaneo, di tante sue conquiste e vittorie! È la tragedia di tante comunità cristiane e di tanti cristiani! Tutto sembra funzionare senza Dio: l'opera delle nostre mani, costruita solo con il nostro sudore, la nostra conoscenza, la nostra volontà, e con quella che sembra essere la nostra libertà, e senza Dio! Le meraviglie della tecnologia, le conquiste della scienza - un nuovo modo di vivere, senza le regole e i dogmi della religione, ci dicono. Una vita familiare felice senza Dio. "Finalmente liberi", ci sussurrano! "Ma abbiamo dato alla luce il vento"! Tutto improvvisamente svanisce. La Torre di Babele che ci siamo ostinati a costruire si sgretola come un castello di carte...

2. Quando Gesù ci invita: "Venite a me, voi tutti che siete affaticati e oppressi, e io vi darò riposo" (Mt 11,28), non sta cercando qualche altro membro per la sua "associazione di benefattori". La questione non è assolutamente se siamo di più o di meno: la questione è se portiamo o meno frutto. O meglio: se portiamo frutto vero o se generiamo vento!

Gesù ci assicura due cose: a) che con Lui - solo con Lui! - la nostra stanchezza si trasforma in sollievo; b) che con Lui portiamo un giogo che, lungi dall'appesantirci, ci riposa! Perché quel giogo è Gesù stesso. Sì: Lui, mite e umile di cuore, finisce sempre per portare il nostro dolore, il peso del nostro peccato, trasformandolo in vita.

Ricordiamo Simone di Cirene (Mc 15,21). Simone, uno straniero, stava tornando da una giornata di lavoro e fu costretto ad alleggerire il carico che il condannato a morte non poteva più portare. Lo fece con suo grande dispiacere. Sappiamo però che questa fu la porta della sua conversione, poiché i suoi figli, Alessandro e Rufo, erano conosciuti da tutta la comunità cristiana. In fondo, è stato Gesù a prendere la croce di Simone e a trasformarla: il peso della vita del cireneo (come di tanti altri - noi!) si è trasformato in riposo, in fede, in vita cristiana.

3. Inoltre ricordiamo anche quel giorno in cui Pietro e Giovanni andarono al Tempio di Gerusalemme e incontrarono un uomo paralizzato: "Guardaci. Non ho né argento né oro, ma ti do quello che ho: nel nome di Gesù Cristo il Nazareno, alzati e cammina" (At 3,4-6).

Avrebbero potuto offrire una moneta: avrebbero certamente aiutato quell'uomo. E avrebbero dato sé stessi - forse avrebbero dato tutto quello che avevano per sfamarsi quel giorno, come l'offerta della vedova povera (Mc 12,42). Una generosità enorme. Ma nella loro povertà, Pietro e Giovanni osano andare oltre: osano offrire ciò che non hanno, ma che è il loro bene più prezioso: Gesù di Nazareth. E il peso di quell'uomo paralizzato fu radicalmente trasformato.

Oppure, riprendendo le parole di padre Caffarel: "Donandosi a Cristo con questo dono che ho chiamato "coniugale", il cristiano rinuncia a tutto, rinuncia ad amare, chiunque sia, per sé stesso, ma arriverà giustamente ad amare tutti non per sé stesso ma per Cristo che, vivendo in lui, lo porta ad amare" (Spiritualità, 176).

Sì: Gesù fa la differenza nella vita di tutti. Solo lui può fare davvero la differenza! Per questo la nostra prima missione - anche come Equipes Notre-Dame - è offrirlo: non sarà mai vento quello che diamo alla luce!

